

XLII SEDUTA

MERCOLEDÌ 28 FEBBRAIO 1962

Presidenza del Presidente CERIONI

I N D I C E

Assenze per più di cinque giorni	837
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	837
Interpellanze e interrogazione (Svolgimento):	
CONGIU	838-841-847
DE MAGISTRIS	839-849
DEL RIO, Assessore ai lavori pubblici	839-847-848
ZUCCA	841-842-843-849
NIOI	841
TORRENTE	842
PRESIDENTE	849
ABIS	850
Proposta di legge: «Difesa delle coltivazioni cereali- cole dai danni arrecati dal passero». (17) (Di- scussione):	
CASU	851
URRACI	853
PERNIS	854-857
GHILARDI	854
PINNA PIETRO	855
SASSU	856
SIERRA, Assessore agli enti locali	857
CADEDDU	857
ABIS, relatore	858
DETTORI, Assessore all'agricoltura e foreste	858-860
USAI	860
PRESIDENTE	860

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute per più di cinque giorni consecutivi: Masia, settima assenza.

Annunzio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ASARA, Segretario:

«Interpellanza Congiu - Nioi - Prevosto sulla concessione delle sorgenti "Siete Fuentes" di S. Lussurgiu e l'acquedotto di Macomer». (72)

«Interpellanza De Magistris sulla concessione delle acque di "Siete Fuentes"». (73)

«Interrogazione Lay, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata presentazione del disegno di legge sullo stato giuridico del personale della Regione». (234)

«Interrogazione Sotgiu Girolamo sulla situazione dell'A.G.E.S.». (235)

«Interrogazione Filigheddu - Abis - Macis Elodia sulla concessione alla ditta Sechi Mocchi di Macomer della derivazione delle acque, per uso industriale, delle sorgenti di Siete Fuentes (S. Lussurgiu)». (236)

La seduta è aperta alle ore 11.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

IV LEGISLATURA

XLII SEDUTA

28 FEBBRAIO 1962

Svolgimento di interpellanze e interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e interrogazione.

Per prima viene svolta un'interpellanza Congiu - Nipi - Prevosto all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«per sapere: 1) quali criteri hanno determinato la concessione delle sorgenti "Siete Fuentes" di S. Lussurgiu ad una Società industriale, disattendendo le legittime aspettative del Comune di S. Lussurgiu e provocando le legittime reazioni di quella popolazione; 2) se è vero che tale concessione è stata giudicata opportuna per uno "stato di necessità" derivato dall'impossibilità da parte dell'acquedotto consortile di Macomer di fornire l'approvvigionamento idrico necessario al sorgere di impianti industriali. E, nel caso fosse vero, per sapere su quali basi è stato progettato e realizzato l'acquedotto consortile di Macomer, se, come se ne dedurrebbe, non può far fronte agli impegni che derivano a Macomer dal riconoscimento di zona di interesse industriale». (72)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate un'altra interpellanza e una interrogazione, che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Interpellanza De Magistris all'Assessore ai lavori pubblici e all'Assessore alle finanze:

«per conoscere i motivi per i quali è stata prescelta la domanda di concessione, presentata dalla ditta Sechi Mocci dottor Antonio, per la derivazione delle sorgenti di "Siete Fuentes" nella regione S. Leonardo di Santu Lussurgiu, anziché quella presentata dal Comune di Santu Lussurgiu e nonostante le proteste avanzate dallo stesso Comune. L'interpellante chiede anche di sapere se è intendimento degli Assessori revocare, come richiesto dal Comune di Santu Lussurgiu, l'accordata concessione, anche tenendo conto delle esigenze dell'attività turisti-

ca della zona di San Leonardo non soddisfatte con la concessione dell'acqua di "Siete Fuentes" ad una costituenda attività industriale. Ad avviso dell'interpellante, la concessione delle acque di "Siete Fuentes" alla costituenda attività industriale, mentre pregiudica gli interessi turistici, quelli dell'approvvigionamento idrico della popolazione lussurgese e del suo bestiame, non è necessaria alla indicata attività industriale, che, in modo diverso e non più oneroso, potrebbe soddisfare le sue necessità. Nel presentare l'interpellanza si coglie anche l'occasione di far presente la situazione venutasi a determinare a Santu Lussurgiu, la lesione delle legittime aspettative dei lussurgesi (1347 dei quali si sono fatti parte attiva per chiedere la revoca dell'avvenuta concessione delle acque in questione), e le possibili conseguenze che potrebbero derivare, anche con riflessi sull'ordine pubblico». (73)

Interrogazione Filigheddu - Abis - Macis Eledia all'Assessore ai lavori pubblici:

«per conoscere in base a quali criteri e per quali motivi egli abbia emesso un decreto di concessione alla ditta Sechi Mocci di Macomer per la derivazione di acqua dalle sorgenti di Siete Fuentes in località di San Leonardo e di Santu Lussurgiu per uso industriale, e precisamente per l'impianto di una fabbrica di birra. L'interrogazione ha carattere d'urgenza». (236)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per illustrare la sua interpellanza.

CONGIU (P.C.I.). Mi sia intanto consentito di esprimere la soddisfazione per la rapidità con la quale l'onorevole Assessore ha voluto svolgere l'interpellanza, soddisfazione tanto più rilevante in quanto è la prima interpellanza da me presentata alla quale l'onorevole Assessore risponde.

Nel testo dell'interpellanza sono esposti i due elementi che ne costituiscono la base: uno riguarda i criteri che hanno determinato l'Assessorato dei lavori pubblici alla concessione delle sorgenti di Siete Fuentes (Santu Lussurgiu). E'

da rilevare che queste sorgenti sono una parte delle acque di San Leonardo, e che, mentre la concessione è stata giustificata con la opportunità di soddisfare i fini di una società industriale, il decreto della concessione stessa, invece, è intestato ad una ditta individuale. Particolarmente preoccupante è, la concessione in causa, perchè la stessa ha dato luogo ad una protesta popolare, che si è poi compiutamente espressa nella formale opposizione dell'amministrazione comunale: il che implica la sussistenza di elementi di contrasto fra gli interessi del concessionario e quelli del Comune.

Il secondo elemento riguarda le conseguenze che sembrano doversi trarre dal fatto che la ubicazione industriale di questa iniziativa, in agro di Santu Lussurgiu, risulta motivata dalla insufficiente dotazione idrica, ai fini industriali, esistente nel territorio del Comune di Macomer. Vien da chiedersi perchè l'acquedotto consortile, che è recentissimo e a cui partecipa Macomer, sia stato progettato e attuato con così insufficienti prospettive. Come è possibile dare attuazione concreta al riconoscimento di Macomer come zona di interesse industriale ai fini della legge regionale numero 22, in assenza di un presupposto indispensabile quale la sufficienza di acque ad uso industriale? Tanto più questa deficienza appare strana, nella considerazione che l'acquedotto consortile di Macomer è stato realizzato non, come quello di Iglesias, cinquant'anni fa, ma appena quattro o cinque anni fa.

L'interpellanza chiede perciò all'Assessore di precisare i criteri che hanno determinato la concessione, disattendendo i voti del Comune di Santu Lussurgiu, e di chiarificare perchè questa concessione è stata fatta ad una ditta individuale mentre la giustificazione concerne una iniziativa di carattere societario; e, infine, se sussiste veramente uno stato di necessità causato dall'insufficiente approvvigionamento idrico di Macomer e in che modo, in tal caso, si pensa di poter concretamente attuare la zona di interesse industriale di Macomer, quando in essa manca una infrastruttura così rilevante come l'approvvigionamento idrico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris per illustrare la sua interpellanza.

DE MAGISTRIS (D.C.). Nella mia interpellanza si chiedono alcune precisazioni in merito alla concessione delle acque di Siete Fuentes. Debbo anche chiedere, ora, che venga chiarito se per l'avvenuta concessione delle acque di Siete Fuentes e per altre possibili ed eventuali concessioni, si sia pensato a tutelare adeguatamente il paesaggio della zona di San Leonardo, di cui è elemento essenziale la portata continua delle acque sorgive. Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a queste interpellanze e all'interrogazione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono grato agli onorevoli colleghi che hanno presentato le interpellanze e la interrogazione perchè in questo modo mi viene offerto il destro di chiarire, in sede opportuna e appropriata, i motivi che mi hanno indotto ad accogliere la richiesta di una derivazione di acque dalle sorgenti di Siete Fuentes in agro di Santu Lussurgiu.

Gli onorevoli interpellanti e interroganti consentiranno che, prima di rispondere alle specifiche domande che essi hanno posto sia nel testo scritto che nei loro interventi, io parli delle pratiche burocratiche svolte dal mio Assessorato. In data 18 marzo 1961, la ditta Sechi Mocchi Antonio di Macomer, per conto della istituita ed ormai istituita Società Industria Birreria Italiana, chiese la concessione di derivare dalle sorgenti di Siete Fuentes (San Leonardo) litri 7 di acqua per uso industriale, al fine di costruire gli impianti di una birreria con produzione presunta da un minimo di 40 mila ettolitri a un massimo di 80 mila ettolitri annui. In merito a tale domanda, vennero svolte le prescritte formalità di legge; sia verbalmente, in occasione della visita di sopralluogo effettuata il giorno 11 luglio 1961, che successivamente, per iscritto, con nota in data 15 luglio 1961, il Comune di Santu Lussurgiu sol-

IV LEGISLATURA

XLII SEDUTA

28 FEBBRAIO 1962

levò opposizione alla concessione. L'opposizione, contemporaneamente alla richiesta che l'aveva originata, fu esaminata dai competenti organi (Genio Civile di Cagliari, Provveditorato alle opere pubbliche per la Sardegna, Comitato tecnico regionale dei lavori pubblici, Assessorato delle finanze, Assessorato dei lavori pubblici). Risultano agli atti: la relazione istruttoria, le provveditorali 13.750, 14.166, 14.377, rispettivamente del 2 settembre 1961 e del 26 settembre 1961, il voto del Comitato tecnico regionale del 28 settembre 1961, il nulla osta, limitatamente alle sorgenti di Siete Fuentes, dell'Assessorato delle finanze e il decreto interassessoriale dei lavori pubblici e delle finanze del 30 novembre, registrato alla Ragioneria regionale il 4 dicembre 1961.

Successivamente alla pubblicazione del decreto sul Bollettino Ufficiale della Regione numero 17, del 2 febbraio 1962, il Comune di Santu Lussurgiu, oltre ad avere dato vita a vari articoli pubblicati sulla stampa isolana, presentò un esposto — in data 13 febbraio 1962 — diretto all'onorevole Presidente della Giunta regionale e per conoscenza a tutti gli Assessori e ad altre autorità: Prefetto, Presidente dell'Amministrazione Provinciale, Sovrintendente ai monumenti e gallerie, Presidente Comitato regionale Croce Rossa Italiana, Comitato promotore del Consorzio di Bonifica Montana del Montiferru.

E' opportuno — mi pare —, prima di esaminare punto per punto tale esposto per richiamare su di essi l'attenzione degli onorevoli consiglieri, fermare l'attenzione sia sul concetto di demanialità delle acque, sia su alcuni punti della corrispondenza intercorsa tra la ditta Sechi e il sindaco di Santu Lussurgiu anteriormente alla presentazione della domanda da parte della ditta stessa. L'articolo 1 del testo unico sulle acque e sugli impianti elettrici dell'11 dicembre 1933, numero 1775, è di assoluta chiarezza, e io ne do lettura, perchè il Consiglio se ne renda pieno conto: «Sono pubbliche [recita l'articolo] tutte le acque sorgenti, fluenti, lacuali, anche se artificialmente estratte dal sottosuolo, sistemate od incrementate, le quali, considerate sia isolatamente per la loro por-

tata o per l'ampiezza del rispettivo bacino imbrifero, sia in relazione al sistema idrografico al quale appartengono, abbiano od acquistino attitudine ad usi di pubblico generale interesse».

Gli articoli 822, comma primo, e 824, comma primo, del Codice civile, escludono la esistenza di un demanio idrico delle Province e dei Comuni; anche di questi articoli voglio dare lettura, in modo che il Consiglio abbia una visione completa della situazione: «Appartengono allo Stato e fanno parte del demanio pubblico il lido del mare, la spiaggia, le rade e i porti, i fiumi, i torrenti, i laghi, e le altre acque definite pubbliche dalle leggi in materia; le opere destinate alla difesa nazionale». «I beni della specie di quelli indicati al secondo comma dell'articolo 822, se appartengono alle Province e ai Comuni, sono soggetti al regime del demanio pubblico».

Dalla casistica giurisprudenziale si deduce anche che il Comune è e deve essere considerato alla stregua di normali concessionari (Cassazione del 5 marzo 1942, numero 619). E' chiaro, quindi, come emerga incontestabilmente, dalle norme citate, che l'autorizzazione al Comune di Santu Lussurgiu, la possibilità da parte dello stesso di disporre in proprio e a sua discrezione, perchè in tal senso è formulata la richiesta del Comune, di acque regolarmente iscritte nell'elenco delle acque pubbliche, costituirebbero una manifesta violazione di legge. Va rilevato, inoltre, che il Comune di Santu Lussurgiu non risulta concessionario di nessun quantitativo di acqua, per cui esso è, agli effetti di legge, un utente abusivo anche dell'attuale acquedotto, e dovrebbe quindi chiedere la sanatoria della propria posizione, presentando domanda di concessione delle acque che utilizza sia nell'acquedotto di Siete Fuentes, che in quello di Su Sauccu. Appare inspiegabile il fatto che ciò non sia ancora avvenuto.

Passando ad esaminare la corrispondenza intercorsa fra la ditta I.B.I. e il Sindaco, debbo rilevare come quest'ultimo, a nome proprio e della Giunta comunale, si dichiara entusiasta della iniziativa industriale cui si intende dare vita. Nella lettera — numero 8 di protocollo

IV LEGISLATURA

XLII SEDUTA

28 FEBBRAIO 1962

del 10 giugno 1961 — del Comune di Santu Lussurgiu, una frase piuttosto fa sorgere una certa perplessità. Ve la leggo: «Le sarò inoltre grato se vorrà cortesemente farmi sapere quale è la società che prende l'iniziativa e se tale società è disposta a venire incontro al Comune, con quale contributo annuale...»

CONGIU (P.C.I.). E' una lettera all'Assessore ai lavori pubblici?

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. No! E' una lettera che abbiamo acquisito agli atti al momento in cui abbiamo formulato le deduzioni da presentare alla Giunta regionale. L'abbiamo richiesta noi per avere la pratica completa. Proseguo la lettura: «... sia per compenso alla rinuncia dei diritti attuali, sia per la perdita dei diritti futuri, di cui potrebbe godere in rapporto ad una disponibilità d'acqua che potrebbe esso direttamente erogare, sia per la collaborazione che ovviamente dovrà dare all'impresa».

Poichè l'onorevole Congiu ha fatto una interruzione che potrebbe essere variamente interpretata, tengo a precisare — stavo per arrivare al punto — che queste lettere sono state esibite e dal nostro funzionario richieste in occasione del sopralluogo effettuato dall'ufficio del Genio Civile alle sorgenti. In quella occasione, avendo il vicesindaco di Santu Lussurgiu, a nome del sindaco e del Consiglio comunale, chiesto quale fosse in definitiva il compenso che la società era disposta a dare al Comune, il richiedente, nel rifiutarsi di dare una risposta, presentò e a richiesta consegnò copia della lettera di cui io ho dato lettura, per quanto possa interessare la pratica.

Ed è a questo punto che sorge il problema. Quali sarebbero i diritti attuali e quali i futuri del Comune di Santu Lussurgiu? Quale è la proprietà delle acque che potrebbe esso direttamente erogare? In base a quale legge o concessione potrebbe avvenire una simile erogazione da parte del Comune e qual è la collaborazione che potrebbe offrire, posto che è evidente che il Comune stesso è escluso da ogni possibilità di in-

tesa con la stessa società? E' facile dedurre, in conclusione, che in pratica la opposizione del Comune — è, questo, un mio giudizio personale espresso al momento di trarre le conclusioni, prima di emettere il decreto — tende ad affermare esclusivamente i diritti del Comune medesimo sulla proprietà delle acque. E questo risulta anche incontestabilmente, non solo dalla corrispondenza intercorsa tra il Comune e la società, ma dalla corrispondenza intercorsa tra il Comune e l'Assessorato, oltre che da quella intercorsa con vari consiglieri regionali, ai quali il Comune ha trasmesso deduzioni e conclusioni proprie.

In una lettera ad un consigliere regionale, ad esempio, si afferma — ho qui il testo originale della lettera — che alla società potrebbe benissimo essere fatta la concessione, ma che questa concessione dovrebbe essere fatta «utilizzando il quantitativo d'acqua necessario, da prelevare da un acquedotto a gestione pubblica comunale». Insomma, a me sembra chiaro che il Comune tende a sovrapporsi alla Regione e ad acquisire un diritto che non è suo, cioè ad avere dalla Regione la concessione di tutte le acque, per poi utilizzarle, distribuirle, erogarle a sua discrezione, traendo anche, evidentemente, un profitto che invece — a mio avviso — dovrebbe andare esclusivamente a favore della Regione, in quanto titolare della proprietà demaniale di quelle acque.

ZUCCA (P.S.I.). Ciò che lei lamenta avviene in tutti i Comuni d'Italia. La birreria di Cagliari, per esempio, utilizza l'acqua dell'acquedotto di Cagliari.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Non ne sono informato, e comunque mi stupisce. Sta di fatto che le acque di San Leonardo sono del demanio della Regione, e fino a quando non entriamo nell'ordine di idee di rinunciare alle nostre proprietà demaniali, evidentemente dobbiamo decidere anche sulla destinazione delle acque, come su ogni altra proprietà appartenente al demanio della Regione...

NIOI (P.C.I.). Ma quali sono le acque demaniali?

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Non son tutte, evidentemente; dipende dalla portata delle sorgenti. Ho citato le norme rilevanti, onorevole Nioi. Se vuole, gliele metto a disposizione. Non tutte le acque sono demaniali, ripeto: dipende dalla portata delle sorgenti e anche dal sistema in cui queste sorgenti sono inserite...

ZUCCA (P.S.I.). Per esempio, la birreria di Cagliari non paga l'acqua.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Chi le dice che non paga l'acqua? I canoni sono stabiliti in legge; che altro posso dirle? Non discuto in questo momento *de iure condendo*; io mi sono trovato di fronte ad una richiesta e ho adottato le mie decisioni sulla base delle norme in vigore, onorevole Zucca...

ZUCCA (P.S.I.). Ma lei mette una società privata in condizioni di privilegio rispetto ad altre.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Onorevole Zucca, noi abbiamo bene la competenza di modificare le leggi regionali! Ma abbiamo recepito una legge statale, in base alla quale l'Assessore ai lavori pubblici si sostituisce al Ministro dei lavori pubblici nella concessione delle acque. Lei proponga ed ottenga la modifica di quella legge per quanto attiene ai canoni, e in base alla nuova legge noi adotteremo le decisioni che in avvenire...

ZUCCA (P.S.I.). Io contesto che il Ministero dei lavori pubblici abbia mai ceduto ad una ditta privata la proprietà... (*Interruzioni*).

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Io credo di poter affermare che la protesta del Comune di Santu Lussurgiu è priva di fondamento; il criterio del rispetto della legge impone di salvaguardare il diritto della ditta richiedente, diritto costituito dalla presentazione di una domanda e di un progetto. Sono state incluse, nel disciplinare di concessione, clausole relative all'assetto turistico, all'agricoltura,

alla zootecnia, alla utilizzazione delle acque di Siete Fuentes, e su questo argomento torneremo più oltre.

In merito alla deliberazione della Giunta municipale citata nell'esposto di cui trattasi, va precisato che se ne ignora il contenuto, in quanto essa non fu mai trasmessa all'Assessorato dei lavori pubblici. Lo sdegno espresso «per l'emissione del decreto a sorpresa...» «nel più assoluto silenzio», sarebbe comprensibile se ci fossero stati e sorpresa e silenzio. Ma la domanda inoltrata dalla ditta è stata regolarmente pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione numero 58 del 15 marzo 1961 e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica numero 117 del 13 marzo 1961. L'ordinanza di visita e sopralluogo è stata regolarmente affissa nell'albo pretorio del Comune di Santu Lussurgiu dal 16 al 30 giugno 1961 e dal primo al 5 luglio 1961, senza dare adito alla presentazione di opposizioni e reclami. Inoltre, la domanda è stata regolarmente tenuta a disposizione, presso l'ufficio del Genio Civile di Cagliari, unitamente al progetto, di chiunque ne avesse voluto prendere visione, ancora senza dare adito alla presentazione di opposizioni e reclami, per 15 giorni consecutivi, dal 16 giugno 1961...

TORRENTE (P.C.I.). Solo opposizioni individuali.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Non si tratta qui di opposizioni individuali, onorevole Torrente. Le opposizioni individuali sono state presentate, contro il decreto dell'Assessore, alla Giunta regionale ai sensi dell'articolo 41 dello Statuto speciale. La Giunta si è riservata di esaminare questi ricorsi ed emetterà serenamente una decisione, onorevole Torrente, nei confronti della concessione. Dico ciò, perchè si afferma che tutto è stato fatto in silenzio. Ecco perchè ho ricordato tutti i dati! Contro la concessione non è stata presentata alcuna opposizione nei termini...

TORRENTE (P.C.I.). Poco fa lei ha detto che è stata presentata.

IV LEGISLATURA

XLII SEDUTA

28 FEBBRAIO 1962

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. E' stata presentata fuori termine, onorevole Torrente. Ciò non ostante, l'opposizione è stata tenuta da noi nella dovuta considerazione. Ripeto che l'unica opposizione contro la domanda presentata durante il corso della istruttoria è stata quella del Comune di Santu Lussurgiu, che, benchè dal Provveditorato alle opere pubbliche della Sardegna giudicata come presentata fuori termine, venne ugualmente esaminata e tenuta nel debito conto dagli organi competenti.

Corrisponde al vero, questo è il punto, onorevole Zucca, che, in sede di visita sopralluogo, è stato presentato dalla ditta Sechi un altro progetto, che prevedeva l'utilizzazione di diverse sorgenti salva l'integrazione delle Siete Fuentes. E in tale senso sono state formulate le conclusioni del Genio Civile, che hanno avuto l'assenso sia del vicesindaco, sia di tutta la Giunta comunale, presenti al sopralluogo stesso. Ma la realizzazione di siffatto progetto non è stata possibile perchè la ditta, anzichè rinunciare formalmente alla prima domanda, l'ha mantenuta, non presentandone altra per sorgenti diverse; e l'ha mantenuta, io ritengo, in quanto, successivamente alle trattative e agli accordi intervenuti in sede di visita sopralluogo, venne presentata dal sindaco la citata opposizione, che, precludendo ogni possibilità di integrazione dalle sorgenti delle «Siete Fuentes», faceva mancare all'accordo una componente fondamentale. In assenza della seconda domanda, gli organi istruttori potevano e dovevano pronunciarsi solamente sugli atti in loro possesso, e ciò fecero scrupolosamente, accordando la derivazione dalle Siete Fuentes.

Relativamente al richiamo, che è stato fatto, sul modo con cui vengono concessi a privati cittadini beni pubblici, si ripete che la concessione di tali beni è regolata da precise leggi, che sono state sempre — a quanto mi risulta — scrupolosamente rispettate, e la cui modifica potrebbe avvenire solo col subentro di una nuova legge.

Le disponibilità idriche, questo è un altro punto, onorevole Zucca, che dovrebbe essere tenuto presente...

ZUCCA (P.S.I.). Perchè si rivolge a me?

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Perchè lei interrompe continuamente. Le disponibilità idriche della popolazione di Santu Lussurgiu sono più che sufficienti attualmente, fruendo essa, grazie ai due acquedotti in esercizio, come ripetutamente asserito dal Genio Civile e confermato dal Provveditorato, di un quantitativo giornaliero *pro-capite* di 377 litri. Credo che Santu Lussurgiu sia il Comune più dotato d'acqua di tutta la Sardegna, forse uno dei più dotati di tutta Italia. E' evidente, quindi, che l'argomento della mancanza di acqua, che il Comune presenta a giustificazione della richiesta di integrazione dell'acquedotto, è assolutamente infondato! Quando un Comune ha a disposizione 377 litri d'acqua per abitante al giorno, mentre la media di tutti gli acquedotti — anche di quelli recentemente costruiti dalla Cassa per il Mezzogiorno — raggiunge appena i 120 litri, io mi chiedo per quale ragione tale Comune pretenda ancora dell'altra acqua!

Nell'esposto più volte citato si parla di serie proposte avanzate dai santulussurgesesi affinché le acque andassero a beneficio di tutta la comunità e non esclusivamente di pochi privati cittadini. Io vorrei chiedere quali sono queste proposte. Così come vorrei sapere qual è la ragione in base alla quale io avrei dovuto non tener conto di una domanda regolarmente presentata e regolarmente istruita. Forse perchè il Comune aveva presentato una domanda in concorrenza con quella della ditta Sechi con relativo progetto entro i termini previsti dalla legge? Ciò, a prescindere da ogni altra considerazione, non è avvenuto affatto, neanche successivamente alla presentazione della domanda incriminata, come potremo dire in seguito, richiamando qualcuno degli atti che sono stati ricordati e presentati dal Comune.

Il Comune di Santu Lussurgiu avanza delle proposte, affermando che esse vogliono essere la dimostrazione che l'azione da esso intrapresa non intendeva essere in alcun modo sterile opposizione a una nuova intrapresa economica, e si augura anzi che simili iniziative si moltiplichino. La premessa di dette proposte afferma

che le acque delle sorgenti Siete Fuentes di San Leonardo rappresentano un bene comune di tutta la collettività, che, per l'attività agricola, zootecnica e turistica, queste acque sono di vitale importanza, che i lussurgesi sono legati a San Leonardo da profondi e secolari vincoli. Lasciando indiscussi i profondi e secolari vincoli, che nessuno intende infrangere, è necessario ripetere la precisazione che le sorgenti di San Leonardo rappresentano effettivamente un bene comune di tutta la collettività: non, però, della sola comunità lussurgesa. Essendo un bene demaniale, esse sono soggette alle leggi disciplinanti i beni demaniali. Quindi, la collettività e i suoi interessi sono rappresentati in questo caso dall'Amministrazione regionale.

L'esposto ribadisce che gli utili di un bene comune devono andare a favore della collettività. E forse non è così, dal momento che dalla produzione della fabbrica che si intende costruire si realizzeranno, oltre a quelle derivanti dal canone di concessione, altre entrate, rappresentate dalla quota I.G.E. e dall'imposta di fabbricazione, che si possono calcolare, in base ai dati presunti di produzione, in circa 220 milioni di lire, quale quota spettante al bilancio della Regione? A tale cifra si perviene calcolando i sei decimi dell'imposta di fabbricazione, e il 75 per cento dell'I.G.E., su una produzione annua di 8 milioni di litri. Inoltre, è pacifico che tutte le imposte e tasse comunali dovute in relazione all'iniziativa industriale sono integralmente e immediatamente acquisibili, e formeranno un nuovo e cospicuo cespite per le finanze del Comune di Santu Lussurgiu.

L'Amministrazione regionale interviene sempre, e bisogna dargliene atto, per la salvaguardia degli interessi degli Enti locali, sempre naturalmente che essi non contrastino con altri legittimi interessi, e che interessi veri esistano da difendere. Si sostiene, da parte del Comune di Santu Lussurgiu, il diritto a convogliare nel proprio acquedotto il quantitativo di acqua necessario alle esigenze della popolazione e «per il quale è in corso da anni la pratica relativa e progetto in stato di avanzata redazione». Tale tesi è priva di fondamento, sia per-

chè il diritto cui si accenna è solo ipotetico e non trova nessun riscontro in leggi o regolamenti, in quanto nessuna richiesta formale è stata mai avanzata da parte del Comune di Santu Lussurgiu, sia perchè il fatto che il Comune abbia studiato un progetto per l'ampliamento dell'acquedotto (notizia che, peraltro, non sembra rispondente al vero) non precostituisce nessun titolo per la concessione di derivare acqua, anche in considerazione della circostanza che esso dispone già di un quantitativo — che io ho in precedenza indicato — più che sufficiente alle proprie necessità.

Entrando nel vivo delle proposte avanzate dal Comune nell'esposto, si ribadisce quanto precedentemente affermato, e cioè che gli interessi, le risorse, le possibilità di sviluppo di San Leonardo non sono minimamente lesi, nè esiste, in relazione alle concesse derivazioni, nè a quelle in via di esame (vedi ditta Puddu per litri 1 per secondo per uso industriale) inconciliabilità alcuna con qualunque altra iniziativa voglia essere presa in qualunque settore.

In merito alla costruzione di uno o più acquedotti convoglianti le acque di San Leonardo, noi riteniamo che detta costruzione potrebbe essere cosa fattibile, semprechè vi fossero la convenienza e la disponibilità economica. Ma una è, come dicevo prima, la prassi della costruzione dell'acquedotto, altra è quella relativa alla concessione di derivazione dell'acqua. Inoltre, pur nell'eventualità di una soluzione di questo genere, la gestione di detta opera sembrerebbe doversi dare, a nostro parere, non al Comune, ma all'ente regionale creato e potenziato per tale finalità.

Da quanto ho affermato si possono trarre due conclusioni, signor Presidente, onorevoli colleghi: in primo luogo, che è da disattendere assolutamente l'esposto presentato dal Comune in data 15 febbraio 1962, per la sua genericità ed inesattezza. Un esposto tendente a far annullare il decreto emesso dalla competente autorità, prima della emissione del quale è intervenuta tutta una serie di esami, sopralluoghi e pareri da parte degli organi competenti (e che è ineccepibile sia nella forma che nel

contenuto), avrebbe almeno dovuto far riferimento a esatti dati di fatto e a precisi articoli di legge. Si fa notare anche che, oltre alle clausole fatte inserire nel disciplinare di concessione relativamente all'assetto turistico (di cui daremo lettura in seguito), all'agricoltura, alla zootecnia, all'industria, al buon regime delle acque di Siete Fuentes, l'acqua concessa alla ditta Secchi Mocci viene quasi totalmente (il 95 per cento, per l'esattezza) restituita depurata da eventuali residui chimici al corso del rio San Leonardo; la sottrazione dell'acqua per alcune delle attività agricole, zootecniche e industriali non è che limitata perciò ad un tratto che non supera i due chilometri.

L'Assessorato dei lavori pubblici, in merito alla proposta di costituire una apposita commissione che studi il problema di San Leonardo, che proceda alla redazione di un piano regolatore relativo alla medesima località, dichiara che non è alieno dall'accettarlo. Precisa, comunque, che i diritti acquisiti non potranno essere lesi. Dovrà essere sottoscritto apposito accordo con chi attuerà l'iniziativa, salva la applicazione dell'articolo 59 del citato testo unico. Ritengo che potrebbe rappresentare una possibile soluzione il convogliamento di tutte le sorgenti esistenti nella località San Leonardo, Fontana Vista, Murrosina, viale Castangia ed altre, alle Siete Fuentes e da queste accordare la derivazione con la creazione dell'acquedotto proposto dal Comune di Santu Lussurgiu, il quale acquedotto dovrebbe essere, però, a gestione regionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema delle acque di Santu Lussurgiu torna alla ribalta dell'attenzione regionale per la seconda volta. Dico ciò perchè il Consiglio si renda conto che le opposizioni che il Comune costantemente presenta ogniqualevolta si tratta di derivare acque sono esclusivamente determinate, a mio parere, da ragioni di gretto campanilismo. Nel 1951 il Ministro dei lavori pubblici fece una concessione di 14 litri di acqua per assicurare una dotazione sufficiente ai Comuni di Macomer e di Bonorva, che erano veramente assetati; la popolazione lussurgesa, o almeno alcune autorità, esponenti e notabili

di quella popolazione, fecero allora quello che è stato fatto oggi; e, nonostante fossero state accertate, con relazioni e perizie tecniche, le necessità di Macomer e di Bonorva, la Giunta regionale di allora dovette soccombere di fronte alle minacce della popolazione lussurgesa, opportunamente sobillata; e si dovette ricorrere, per approvvigionare i centri di Macomer e di Bonorva, alla captazione di altre sorgenti site in località turisticamente non meno interessanti di San Leonardo, ma di questa località meno dotate di acqua. Oggi si ripetono le stesse questioni di fronte al sorgere di una iniziativa industriale, che credo di non dubbio interesse, e si ripetono, onorevoli colleghi, nonostante che la quantità d'acqua di quelle sorgenti sia più che sufficiente, non solo ai presunti ulteriori bisogni di Santu Lussurgiu, che risultano inesistenti, ma anche a eventuali bisogni di altri Comuni scarsamente dotati di acqua. Le sole Siete Fuentes hanno una media di acqua annuale di 25 litri al minuto secondo. Soltanto nel 1951 tale media è scesa, in un mese, ad 11 litri e 04, dando vita ad un fenomeno che il professor ingegner Serafini, che era stato incaricato di studiare il progetto per la captazione delle sorgenti a favore di Macomer e di Bonorva, definì eccezionalissimo, di frequenza secolare. Se esaminiamo le portate dei singoli mesi, possiamo constatarne l'imponenza, in base ai dati forniti dall'ufficio idrografico. Abbiamo, alla fine del 1950, 34 litri al minuto secondo, alla fine del 1951, 39,99, nel maggio del 1951, 43,48, nel giugno del 1951, 36 litri e 71, nel luglio del 1951, 22 litri; il quantitativo scende poi a ottobre dello stesso anno — di magra eccezionalissima, come notava giustamente l'ingegner Serafini — a 11,04 il minuto secondo. Non si tiene conto delle altre sorgenti esistenti a distanza di poche centinaia di metri, che possono essere utilizzate e che hanno portate che vanno da un minimo di 15 ad un massimo di 50 litri il minuto secondo. Se dovessero essere fatte captazioni a regola d'arte, quelle sorgenti non darebbero oggi complessivamente meno di 100 litri il minuto secondo.

Sorge spontanea la domanda: perchè il Comune di Santu Lussurgiu, ogni volta che viene

presentata una richiesta d'acqua, si tratti di interessi pubblici o di interessi privati, costantemente si oppone? Si dice, perchè con la concessione si comprometterebbe l'avvenire turistico di San Leonardo. Io sono stato Assessore al turismo, e posso ben dire che la Regione ha speso anche troppo a San Leonardo e che non ha speso bene i propri denari, consentendo — tra l'altro — all'E.S.I.T. di costruire un albergo che è costato la bellezza di 175 milioni di lire. Proprio tre anni fa, quando appunto dirigevo il settore turismo, il gestore di quell'albergo abbandonò la gestione, sottraendosi al pagamento dei canoni di affitto, pattuiti in un milione, perchè non aveva avuto che pochissime presenze durante tutto l'anno.

La Regione ha fatto molto per San Leonardo nel settore turistico! Aggiungo, obiettivamente, che ha fatto più di quanto avrebbe dovuto fare!

Si dice ancora: una nuova costruzione rovinerebbe il paesaggio. Il Comune di Santu Lussurgiu che cosa ha avuto da dire quando si è costruito, ad opera della Croce Rossa e della Regione, un convitto per minorati psichici e fisici? Vi pare, onorevoli colleghi, che quella grande, imponente costruzione — che è costata, credo, circa 400 milioni di lire — fosse da realizzare proprio a San Leonardo, se effettivamente si voleva avere attenzione alle sue possibilità turistiche? In ogni caso, la costruzione della birreria, in base all'articolo 5 del disciplinare («I fabbricati e le opere d'impresa da costruirsi per la birreria devono armonizzarsi con gli edifici esistenti e inquadrarsi nel paesaggio per non turbare l'aspetto attuale della zona turistica»), dovrà avere determinate caratteristiche. Così, le acque scaricate a valle della birreria, nel rio San Leonardo, non devono, a mente dello stesso disciplinare, contenere sostanze dannose all'agricoltura, alla zootecnia, all'igiene e alla piscicoltura. A tal fine nel progetto è previsto un impianto di depurazione, che deve restituire — come ho già detto — il 95 per cento delle acque completamente depurate e quindi utilizzabili, qualunque uso se ne voglia fare, nel settore della zootecnia e in quello dell'agricoltura.

Si chiede anche — la domanda è stata posta

dall'onorevole Congiu — perchè mai questa birreria non sia sorta nella zona industriale di Macomer. Evidentemente, soggiunge lui, se ciò non è avvenuto, è perchè a Macomer il quantitativo di acqua è insufficiente ad alimentare le iniziative industriali che volessero sorgere in quella zona. Io concordo con lei, onorevole Congiu. Le dirò di più: durante la costruzione dell'acquedotto di Macomer, quando io feci presenti queste necessità, mi si rispose che quell'acquedotto doveva servire soltanto per gli usi della popolazione, e che per gli usi di carattere industriale poteva provvedersi attraverso la costruzione di un bacino in zona di Campeda, che avrebbe consentito di soddisfare largamente tutte le necessità della zona industriale. Io mi auguro che tale bacino venga al più presto impostato e costruito dagli organi della Cassa per il Mezzogiorno, chè diversamente è evidente che si porrebbe in partenza un limite alle possibilità di sviluppo di detta zona industriale.

L'onorevole De Magistris ha posto altre domande. Si è chiesto perchè mai sia stata prescelta la domanda presentata dalla ditta Sechi Mocci e non quella del Comune. Rispondo: per il semplice motivo, onorevole De Magistris, che il Comune non ha presentato alcuna domanda. Il Comune ha trasmesso una lettera al Genio Civile, e per conoscenza ad altre autorità (Prefetto, Provveditorato alle opere pubbliche eccetera, ma non alla Regione), per chiedere che, tenuto conto della necessità dell'acquedotto di Santu Lussurgiu, il Comune fosse autorizzato a convogliare tutte le acque delle sorgenti, site attorno al deposito dell'acquedotto, nello stesso acquedotto comunale. Il Genio Civile ha risposto, e giustamente, che non poteva dare autorizzazioni del genere se non fosse dimostrato che il Comune aveva bisogno di altri quantitativi di acqua, e se, in ogni caso, non fosse presentata regolare domanda, ai sensi del testo unico del 1933, corredata di progetto. Tale domanda, aggiungeva il Genio Civile, sarebbe stata esaminata ed istruita e, ad accertamenti avvenuti, sarebbero state adottate le decisioni del caso.

Nonostante questa presa di posizione del Genio Civile, fino a questo momento una regolare

IV LEGISLATURA

XLII SEDUTA

28 FEBBRAIO 1962

domanda del Comune non è pervenuta, e tanto meno è pervenuto il preannunciato progetto, che sarebbe in fase di elaborazione ormai da anni. Afferma anche, l'onorevole De Magistris, che con la concessione verrebbero compromessi gli interessi turistici. Io credo di avere a questo proposito già risposto. Comunque, sappia che questo stabilimento sorgerà in una zona di rispetto dal punto di vista paesaggistico; diversamente, la Sovrintendenza sarebbe intervenuta, impedendo la costruzione. Ripeto che la costruzione, come previsto dal disciplinare, dovrà intonarsi al tipo di costruzioni già esistenti in quella borgata, per cui credo che, dal punto di vista turistico, nessun danno possa derivare. Penso che semmai il luogo possa trarne vantaggio, così come lo ha tratto, ad esempio, Pedavena, che è diventata una località turistica da quando colà è sorta la nota fabbrica di birra, il cui consumo, diffondendosi, ha diffuso in Italia e fuori la conoscenza della località.

Attorno a questa questione si è intessuta una fitta rete di pettegolezzi, di insinuazioni, di affermazioni poco corrette. Anche se la circostanza non può interessare il Consiglio, dichiaro che ho fatto la raccolta di tutto il materiale reperibile e l'ho consegnato ad un legale perchè esamini se in esso siano riconoscibili gli estremi del reato, in maniera che, servendomi della legge, io possa tutelare la mia onestà e difendere il mio senso di attaccamento al pubblico interesse, senso che anche stavolta, come sempre, credo di avere pienamente dimostrato, in ossequio ai dettami della mia coscienza e secondo una linea dettata dal mio costume civico e dalla mia educazione morale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per dichiarare se è soddisfatto.

CONGIU (P.C.I.). Sono spiacente del particolare calore con il quale l'onorevole Del Rio si è occupato della questione, perchè una cosa sono la polemica e il dibattito giornalistico e un'altra cosa è la responsabilità con la quale certi problemi devono essere affrontati nell'aula del Consiglio regionale. Per cui io credo che gran parte di quel calore l'onorevole Del Rio

farà bene a riservarlo alle sue polemiche giornalistiche, consentendo nel Consiglio regionale che l'autorevolezza si esprima attraverso un più sereno dibattito.

La questione fondamentale — che, mi permetta, onorevole Del Rio, non è stata chiarita nel suo discorso — è quella del perchè la Regione Sarda, posta a scegliere tra l'interesse e le finalità di un Comune e l'interesse e l'aspirazione di una società industriale privata, preferisce dar ascolto all'interesse della società privata. Io credo, onorevole Del Rio, che il punto debole della sua argomentazione sia tutto lì. Gli elementi che ella ha portato confermano che, in realtà, c'è stata una scelta sul terreno della opportunità politica; il che non ha nulla a che spartire con la conformità o non conformità alle leggi e alle disposizioni, poichè si tratta soltanto, nell'ambito delle leggi e delle disposizioni, di fare una scelta sul terreno discrezionale, nella sfera della opportunità politica. La particolare virulenza con la quale ella, mi consenta onorevole Del Rio, ha rivolto un attacco...

DEL RIO (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. Lei siede da poco in questo Consiglio; io parlo sempre così.

CONGIU (P.S.I.). Sì, sono nuovissimo a questi dibattiti, ma ho sempre fatto coincidere la autorevolezza con la serenità. Io penso che lo attacco, piuttosto direi sottolineato, col quale lei ha voluto svalutare una iniziativa legittima degli abitanti di Santu Lussurgiu, persino ricordando certe iniziative...

DEL RIO (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. Ma sa di che cosa mi hanno accusato, al Comune di Santu Lussurgiu? Di aver venduto l'acqua! Debbo pur difendermi, da queste accuse!

CONGIU (P.C.I.). La prego, onorevole Del Rio, di tener presente che la interpellanza da me presentata neanche al più maligno e malizioso dei commentatori poteva dare una indicazione di questo genere. Nè siamo soliti, io e il mio Gruppo, di occuparci di questioni che hanno implicanze di questo genere. Il fatto è che l'attacco, col quale lei ha commentato la

iniziativa del Comune e della popolazione di Santu Lussurgiu, iniziativa legittima, anche se — come ella dice — ingenerosa e ingiusta nei suoi confronti e nei confronti dell'opera amministrativa che lei vorrebbe giustificare, dimostra che effettivamente questa scelta c'è stata.

Ed è una scelta politica di cui l'onorevole Assessore deve rispondere. Questa scelta contiene notevoli elementi di preoccupazione, elementi che sono, nella sostanza e nella forma, discutibili, mi consenta. Nella sostanza è avvenuto che un bene demaniale della Regione, che ha come primo titolare la Regione e come concessionario preferenziale il Comune, è stato destinato a privati. Se ella venisse ad Iglesias, dove esistono le sorgenti di Caput Aquas, e, poichè la Montecatini deve far sorgere un determinato stabilimento nel territorio di quel Comune, lei pretendesse di prendere una parte dell'acqua, preferendo la Montecatini...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Lei mi deve dire se Iglesias ha 370 litri d'acqua per abitante.

CONGIU (P.C.I.). Evidentemente la preoccupazione è duplice, onorevole Del Rio. Lei nega una concessione tradizionale, e la sottrae per trent'anni, perchè questo è il decreto; determina, inoltre, sul terreno delle iniziative industriali, una situazione di preferenza. Questa società produrrà birra la cui acqua costerà 570 lire l'anno, mentre un venditore di gassose di Monserrato deve pagare dalle 20 alle 30 lire a metro cubo l'acqua del Comune, a cui la Regione l'ha data in concessione. Ciò, mi consenta, fa sorgere problemi preoccupanti, che legittimano seri dubbi e sospetti sull'opportunità delle decisioni della Regione. La persona che ha trattato per la concessione, lo ha fatto a nome di una società costituenda all'epoca del decreto, il che già configura un'anormalità sospetta...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Se lei permette, il Codice civile lo prevede. E' chiaro che non si poteva costituire la società, senza l'acqua.

CONGIU (P.C.I.). Voglio chiederle anche,

onorevole Del Rio, se sia possibile che il promotore di una società, in cui sono presenti capitali internazionali e che ha un fondo di dotazione iniziale che si avvicina al miliardo, porti come sola sua quota l'acqua che ha ottenuto in concessione. Questa è un'affermazione generica, che occorrerebbe naturalmente provare...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Non è generica, è gratuita; se ella legge l'atto costitutivo della società, vedrà che non è così.

CONGIU (P.C.I.). Non ho fatto riferimenti precisi, ho solo detto, in generale, ciò che potrebbe capitare.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. E' evidente che, quando si ha torto, si accusa l'avversario di aver agito in mala fede.

CONGIU (P.C.I.). No, mi consenta, onorevole Del Rio, io non affermo che lei ha agito in malafede; non dico questo nè dico esattamente il contrario. Le faccio solo osservare che, mentre la domanda è presentata a nome di una ditta individuale e il disciplinare è sottoscritto a nome di una costituenda società, la concessione è fatta alla ditta individuale. Ciò significa, mi consenta di dirlo, che la ditta Sechi, se vorrà dare l'acqua in concessione alla birreria, stipulerà un contratto di subconcessione o venderà la concessione; perchè il titolare è Sechi, non la birreria. Questo fatto e la sollevazione della popolazione di Santu Lussurgiu, penso che avrebbero dovuto preoccupare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici.

Ritengo che al sindaco di Santu Lussurgiu sarà riferito ciò che noi abbiamo detto, particolarmente dall'Assessore Contu, che lo ha come amico di partito; ma senza dubbio il problema è così delicato — poichè investe i rapporti fra enti pubblici e può costituire persino una minaccia per i diritti acquisiti e le aspirazioni dei Comuni — che il mio Gruppo si riserva di trasformare l'interpellanza in mozione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris per dichiarare se è soddisfatto.

DE MAGISTRIS (D.C.). Prendo atto della risposta dell'Assessore ai lavori pubblici, anche se non posso non dichiararmi non soddisfatto. Riconosco senz'altro che il fondamento della interpellanza da me presentata, che poneva in contrasto la domanda del Comune con quella della ditta alla quale è stata concessa poi l'acqua, è venuto a mancare perchè mi si è dimostrato che il Comune è in torto per non aver presentato la domanda. La doglianza del Comune, giunti a questo momento, è quindi doglianza di chi ha sbagliato nel prescegliere la strada da seguire. Per questo motivo, non posso dichiararmi non soddisfatto, su un piano formale e giuridico sostanziale. E' evidente che il Comune non aveva diritto di ottenere ciò che non aveva chiesto.

Su un piano non soltanto formale, per ciò che concerne — come dire? — una certa *forma mentis*, il problema si deve porre diversamente. Quando l'Assessore ha richiamato la questione dell'acquedotto di Semestene, Bonorva e Macomer, io ho ricordato i tanti precedenti simili, che portano il vecchio diritto in conflitto con il nuovo. Tra la nostra gente esistono diritti attinenti alla tribù, che sono sentiti come pretese assolute ed esclusive: che il Codice civile italiano dia torto ai lussurgesi è un fatto che noi riconosciamo, però dobbiamo anche riconoscere il fatto che i lussurgesi rifiutano il Codice civile con tutta la titolarità delle acque da esso stabilita. Dobbiamo prendere atto di questo fatto, e del fatto che la disciplina delle acque pubbliche è quella prevista dal Codice. Ma, sul piano politico, la soluzione non è difficile. In questo caso, la soluzione sarebbe potuta consistere in una facilitazione, in un suggerimento al Comune sul modo migliore di ottenere l'acqua.

Mi si potrebbe obiettare che così si creerebbe una specie di macchia nei giardini a beneficio dei Comuni e ai danni delle povere industrie che devono sorgere. Siccome le subconcessioni sono disciplinate da norme precise, è possibile evitare le speculazioni: e le si possono evitare anche stabilendo chiare norme nel disciplinare. La paura della macchia non dovrebbe quindi preoccuparci.

Per quanto riguarda il caso specifico di Santu Lussurgiu, sono convinto che il Comune ha imboccato una strada sbagliata. Resto però del parere che si sarebbero potuti tutelare maggiormente gli interessi pubblici e le aspettative di quella popolazione, consentendo che la domanda del Comune (che il Genio Civile ha dichiarato facilonia) tendente a raccogliere tutte le acque delle sorgenti della zona per incanalarle nell'acquedotto di Santu Lussurgiu... (*Interruzioni*).

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Onorevole De Magistris, scusi se la interrompo; se il Consiglio è di questo avviso, io non ho niente in contrario a dare la concessione al Comune. Se il Consiglio è d'accordo, sono perfettamente d'accordo anch'io. Onorevole Zucca, ella non fa che sogghignare. Crede forse di avere a che fare con un delinquente? (*Interruzioni*)

ZUCCA (P.S.I.). Ella è troppo eccitato! Chi ha la coda di paglia... (*Interruzioni vivaci*).

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, stiamo svolgendo una interpellanza. Ella non ha il diritto di parlare in questa sede poichè non è firmatario. Le interruzioni e i dialoghi non possono essere assolutamente consentiti. Onorevole De Magistris, prosegua.

DE MAGISTRIS (D.C.). Il Genio Civile, a mio avviso, ha fatto male a non sopperire, con uno studio migliore e più idoneo, alle deficienze del Comune, perchè questo è mosso da fattori, da interessi meritevoli di grande attenzione, di benevolenza da parte della pubblica autorità.

Sugli altri aspetti dell'interpellanza non ho altro da aggiungere. Resta in me il rammarico che, a causa di un certo formalismo e anche di una certa colpa da parte del Comune di Santu Lussurgiu, sia stata disattesa l'esigenza della popolazione, che è, non soltanto quella di lucrare sull'acqua, ma soprattutto quella di garantirsi che la utilizzazione dell'acqua non danneggi in alcun modo l'economia locale. Su questo punto, per quanto riguarda l'abbeverata del

IV LEGISLATURA

XLII SEDUTA

28 FEBBRAIO 1962

bestiame e le irrigazioni a valle, ha dato ampie assicurazioni l'Assessore e devo dargliene atto; la restituzione del 95 per cento dell'acqua utilizzata garantisce l'abbeverata del bestiame e la irrigazione dei pochi giardini esistenti a valle.

Circa il problema paesaggistico, io prendevo spunto dalle affermazioni degli amministratori del Comune di Santu Lussurgiu, i quali sostenevano che la portata delle acque scendesse con una certa frequenza a 11 litri al secondo. Calcolavo quindi che, togliendo da questi 11 litri i 7 necessari per l'iniziativa industriale, la quantità d'acqua, di 4 litri al secondo, sarebbe stata veramente tale da modificare l'aspetto della zona.

Nella mia interpellanza mi richiama alla coscienza dei lussurgesi, 1.300 dei quali hanno decisamente manifestato la loro volontà in merito al problema. Forse non si sarebbero mossi per questioni più importanti per l'avvenire economico della loro comunità, ma ognuno è libero di agire nel modo e nella direzione che gli sembrano migliori. Se i lussurgesi si sono mossi per l'acqua, bisogna tenerne conto. Mi ha soddisfatto l'affermazione dell'Assessore, che si è detto disposto a esaminare la questione della concessione delle piccole portate ai Comuni, secondo le decisioni del Consiglio. Sono del parere che, per le piccole portate, la concessione venga data ai Comuni. E' ovvio che mi riferisco alle portate che non servono per l'irrigazione, che devono essere date sempre alle imprese agricole richiedenti.

A proposito del canone di 80 lire debbo dire che tale canone si sarebbe dovuto rivalutare mediante una legge predisposta dall'esecutivo: la critica non è mossa soltanto all'attuale Assessore, ma anche a coloro che lo hanno preceduto nella direzione dell'Assessorato dei lavori pubblici. Chi è infatti in grado di valutare se il canone demaniale sia o no giusto, è l'esecutivo, che decide sulle concessioni e deve valutare quindi il beneficio che i richiedenti ricavano dalla concessione stessa. La critica non è rivolta all'onorevole Del Rio perchè la misura di 80 lire risale a cinque anni fa, se non ricordo male. L'appunto è mosso a quanti non si sono

preoccupati, non tanto del gettito per le entrate regionali, chè corrisponde a poche centinaia di migliaia di lire all'anno, ma di far pagare il dovuto a quanti beneficiano di acque pubbliche. Non mi riferisco tanto alle concessioni per l'approvvigionamento idrico delle popolazioni, quanto alle concessioni per l'utilizzazione economica delle acque. Mi pare che con 80 lire all'anno, tanto si paga un litro di acqua a secondo, si possa trasformare la coltura asciutta in coltura irrigua. La coltura di un ettaro di terreno, mediante l'esborso di 80 lire, può avere una differenza di resa che si aggira sulle 70-80 mila lire l'anno. E' quindi chiara la sproporzione del canone per la utilizzazione economica delle acque, che sarebbe il caso di rivedere con criteri diversi da quelli adottati fino ad oggi. Questo vale anche per le imprese che sorgono lungo i corsi d'acqua; la valutazione deve avvenire per queste in modo diverso da quella che si segue per le imprese che utilizzano le acque delle sorgenti. La presa dell'acqua dei fiumi è infatti ben più onerosa di quella delle sorgenti.

Concludendo — e non sarebbe il caso neppure di dirlo — debbo riconfermare la massima fiducia e la massima stima all'Assessore a proposito della sua correttezza, sensibilità e attaccamento alla difesa dell'interesse pubblico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abis per dichiarare se è soddisfatto.

ABIS (D.C.). Debbo dire subito, signor Presidente e onorevoli colleghi, che la procedura d'urgenza adottata per queste interpellanze e interrogazione mi ha impedito di corredare la mia risposta di una serie di dati da me raccolti. Indubbiamente, però, l'urgenza è giustificata dal fatto che l'argomento è molto attuale, e per questo la risposta dell'Assessore è arrivata rapidissima e sostenuta con molto calore, con molta passione. Evidentemente l'Assessore ha risentito, e giustamente, certi atteggiamenti tenuti in quest'aula, sulla stampa, e nello stesso paese di Santu Lussurgiu; e mi pare più che scusabile, quando si vuol mettere in discussione la buona fede di un Assessore, in qualunque at-

to amministrativo esso compia, che, onorevole Congiu, si possa in quest'aula discutere l'argomento con la stessa passione con cui lo si è discusso fuori.

Mi ha fatto piacere, comunque, che, in una interruzione, l'Assessore ai lavori pubblici abbia detto che si può anche rivedere il provvedimento, e ciò non tanto, io penso, onorevole Del Rio, per quel che i lussurgesi possano fare o non fare, quanto perchè ritengo che si possa trovare una soluzione soddisfacente per tutti, per l'industria che deve sorgere e per il Comune di Santu Lussurgiu. Qualche giorno fa i lussurgesi dimostravano la loro preoccupazione proprio perchè non venissero concesse quelle particolari acque di Siete Fuentes, mentre si dicevano dispostissimi a cedere le acque di tutte le altre sorgenti intorno. Per captare queste acque e per portarle tutte dove sgorgano quelle di Siete Fuentes, occorre una spesa irrisoria, per cui si potrebbero senz'altro concedere all'industria queste ultime acque. Questa, mi dicevano, sarebbe la soluzione migliore. Quindi penso che sia possibile contemperare le opposte esigenze, e cioè derivare queste altre sorgenti, portarle, cumularle con le acque di Siete Fuentes e mantenere la concessione a questa industria. Evidentemente, così il problema sarebbe anche giuridicamente risolto e potrebbe restare fermo il decreto che l'onorevole Assessore ha emanato.

Non metto in dubbio che l'Assessore abbia valutato tutte le situazioni, tutte le possibilità esistenti in materia prima di emettere il decreto. E mi pare anche che abbia voluto riaffermare il diritto della Regione a fare queste concessioni; cioè, ha voluto non creare un precedente che porti un qualsivoglia Comune a rivendicare determinati diritti su competenze regionali. Forse è anche per questo che è stato emanato il decreto in quei termini, evitando l'intromissione del Comune. Ma credo che non ci sia da preoccuparsi di questo particolare caso, quando si tratta di una derivazione di pochi litri di acqua: indubbiamente non è una quantità eccessivamente grande, per cui si potrebbe vedere la possibilità di dare anche di più.

Debbo dire, comunque, che sono soddisfatto della risposta e della spiegazione che l'Assessore ha fornito; ritengo, e voglio riaffermarlo, che l'azione da lui svolta sia stata dettata dalla più perfetta buona fede e con la volontà di fare soprattutto gli interessi dell'Amministrazione regionale. Sarei grato però all'Assessore, e questo lo dico come raccomandazione, se esaminasse la possibilità di accogliere la richiesta che mi è stata fatta, come dicevo, giorni fa a Santu Lussurgiu, di captare l'acqua delle nuove sorgenti. Si tratta di una spesa di poche centinaia di migliaia di lire, che l'Amministrazione regionale può affrontare, penso, con facilità; si darebbe così la tranquillità a tutta la popolazione di Santu Lussurgiu su un problema che per essa è veramente molto importante, anche se non ha la rilevanza che gli si è voluto dare nella discussione in quest'aula.

Discussione della proposta di legge: «Difesa delle coltivazioni cerealicole dai danni arrecati dal passero». (17)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Difesa delle coltivazioni cerealicole dai danni arrecati dal passero», di iniziativa del consigliere Ghilardi; relatore Abis.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Casu. Ne ha facoltà.

CASU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge in esame presenta due aspetti principali: uno di natura prettamente tecnico-economica e uno di natura, dirò così, istituzionale. La parte tecnico-economica riguarda il danno che il passero arreca alle colture cerealicole; la parte istituzionale riguarda il trasferimento di determinati poteri dal Prefetto ad un organo che è in certa misura subordinato all'Amministrazione regionale.

Il danno che il passero arreca alle colture cerealicole è tale da giustificare una legge regionale, quando ne esiste già una nazionale? Presenta la proposta di legge tali innovazioni da modificare sostanzialmente la legge in vigore? La legge nazionale prevede che si possa

catturare il passero anche nei periodi non aperti all'esercizio della caccia, anche in ore e con mezzi normalmente non consentiti, ma escludendo che tale cattura possa essere fatta nei mesi di aprile e di maggio. Con la proposta Ghilardi, invece, si dà la possibilità di catturare il passero anche nei mesi di aprile e di maggio. Bisogna esaminare se esiste una giustificazione per questa norma. Il danno alle colture cereali, in realtà, si verifica da parte dei passerai al momento della semina e al momento della maturazione del prodotto. L'orto seminato precocemente e che quindi giunge precocemente a maturazione viene fatalmente colpito dal passero. Lo stesso dicasi per il grano precoce, specialmente per quello che matura dalla fine di maggio alla prima metà di giugno. In effetti, perciò, la proposta di legge avrebbe la funzione di completare la legge nazionale per quanto riguarda il periodo che va dalla fine di maggio ai primi di giugno; il mese di giugno è, però, già previsto nella legge dello Stato, per cui la nostra legge sarebbe operante per il solo mese di maggio.

Dal punto di vista della modifica delle competenze, del trasferimento cioè dei poteri dal Prefetto al comitato provinciale della caccia, l'importanza del provvedimento mi pare maggiore e tale da richiamare veramente la nostra attenzione. Attualmente il Prefetto ha facoltà di concedere permessi per la cattura del passero fuori del periodo dell'apertura della caccia e con mezzi e nelle ore non consentite normalmente dalla legge. Il proponente prevede che questi poteri siano trasferiti al comitato provinciale della caccia.

Mi permetto di fare due osservazioni, in proposito. Anzitutto, così come è formulato l'articolo primo, non è chiaro se il trasferimento dei poteri sia pieno, perchè mentre è consentito al comitato provinciale della caccia di concedere permessi, non è escluso che il Prefetto possa fare altrettanto, almeno limitatamente ai mesi non previsti nel provvedimento, cioè ai mesi di aprile e di maggio. Per gli altri mesi dell'anno, il Prefetto manterrebbe — almeno così sembra — la competenza in materia; sono convinto che l'intenzione del proponente era di escludere

ogni competenza del Prefetto. Si tratta di esaminare attentamente l'articolo per emendarlo opportunamente.

Le competenze vengono trasferite al comitato provinciale della caccia come organo regionale. In effetti la Regione ha un certo potere su questo comitato; fra l'altro, il suo presidente è ispettore provinciale per l'agricoltura, cioè un funzionario che dipende dall'Amministrazione regionale; i membri del comitato sono: un vicepresidente, che è il presidente provinciale della sezione dei cacciatori, e quattro membri designati dalla federazione della caccia. In definitiva, cinque membri sono nominati dalla federazione nazionale della caccia, cioè dall'associazione alla quale sono iscritti obbligatoriamente tutti coloro che possiedono il porto d'armi. Dire perciò che il comitato provinciale della caccia sia un organo alle dipendenze della Regione, non è proprio esatto. I cinque membri nominati dalla federazione della caccia rappresentano un organismo che non so fino a che punto abbia interesse — come ha la Regione — a garantire la difesa della selvaggina. Non so, cioè, se e fino a che punto l'interesse della federazione della caccia collimi con l'interesse della Regione. Direi anzi che gli interessi dei due organismi non collimano affatto.

Comunque, bisogna dire che, mentre sulle decisioni del Prefetto non possiamo avere nessuna influenza, sul comitato provinciale della caccia abbiamo una certa competenza. Questa proposta di legge ci ricorda che esiste una legge dello Stato per la difesa e il potenziamento della selvaggina; che abbiamo competenza primaria, e che, soprattutto, nelle materie del tutto marginali come questa noi non abbiamo mai utilizzato la nostra competenza. La selvaggina, che in Sardegna rappresentava una grande ricchezza, inesorabilmente di anno in anno va diminuendo. Non ripeto le cause, che sono state citate altre volte, e mi limiterò a dire che l'impoverimento della selvaggina va di pari passo con il miglioramento dell'agricoltura. Un tempo la selvaggina era diffusa in tutta la Sardegna perchè l'Isola era in massima parte incolta. Con l'estensione e il miglioramento delle colture la selvaggina non potrà certo essere

potenziata. I provvedimenti, i palliativi che ogni anno si adottano nel periodo della preparazione del calendario venatorio non risolvono il problema fondamentale della tutela della selvaggina.

Occorrono provvedimenti radicali, di fondo, che però finora non si sono potuti adottare a causa dell'opposizione degli stessi cacciatori e — anche se ciò può apparire strano — della stessa federazione provinciale della caccia. Non so fino a che punto l'interesse del cacciatore collimi con quello della federazione della caccia. Certo è, comunque, che la federazione della caccia e le sezioni provinciali dei cacciatori si sono sempre opposte ad una innovazione della legge sulla caccia. Sbaglierò, ma mi pare che la federazione della caccia — che ha diritto per ogni tesserato a percepire dalle 1.500 alle 2.000 lire, e quindi ad amministrare in Sardegna dai 30 ai 40 milioni di lire — utilizzi i suoi fondi in vari modi e sia diventata una potenza anche in campo politico. Se, per esempio, non fosse obbligatoria l'iscrizione dei cacciatori alla federazione della caccia, questa non avrebbe la forza che ha attualmente. Così si possono spiegare facilmente le ragioni della sua opposizione. Rimane da vedere se l'opposizione delle sezioni cacciatori collimi con gli interessi della Regione. Questo mi pare che sia il punto. Finora l'opposizione è stata netta, continua, a tutte le innovazioni proposte. Un'innovazione, secondo me indispensabile, è quella di fare di tutta l'Isola una grande riserva regionale di caccia. Allora soltanto si potrebbe disciplinare effettivamente l'esercizio della caccia. Se mai avremo il coraggio di adottare un simile provvedimento, potremo anche limitare la distruzione della selvaggina e salvare almeno in parte una grande ricchezza regionale. Ma se non abbiamo il coraggio di agire in profondità, accontentiamoci pure dei palliativi, che servono soltanto a rimandare il problema.

La proposta di legge in esame non è dannosa, ma risolve soltanto problemi troppo marginali. Non posso perciò dichiararmi contrario al provvedimento, ma mi auguro che da esso la Giunta prenda lo spunto per studiare e proporre finalmente la famosa nuova legge sulla

caccia in base alle competenze regionali in materia, che è piena. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Urraci. Ne ha facoltà.

URRACI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista su questa proposta di legge non ha obiezioni da sollevare e darà il suo voto favorevole. Ritengo però che lo stesso presentatore della proposta di legge, che dirige una organizzazione di contadini, converrà con me che il contributo del provvedimento alla difesa del lavoro degli agricoltori e dei contadini è del tutto insignificante. I mali che tormentano, che travagliano i nostri contadini e i nostri agricoltori non derivano dalla voracità dei passeri, ma piuttosto dalla rapacità della bonomiana federconsorzi, dalla Montecatini, dal fisco e così via. Ritengo comunque che l'onorevole Ghilardi stia studiando una proposta di legge che, con una correzione di tiro, vada a colpire veramente i responsabili della crisi dei nostri contadini.

Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Consiglio, soprattutto dell'onorevole Giunta, sulla necessità di affrontare i problemi che veramente interessano i contadini e i pastori. Nei giorni scorsi abbiamo discusso a lungo della crisi dell'agricoltura, e ieri l'onorevole Assessore ha sentito le richieste di più di duecento coltivatori diretti del Comune di Assemini. E' inutile dire che gli agricoltori di Assemini non sono gli unici a reclamare provvedimenti urgenti e decisivi. Vorrei richiamare l'attenzione della Giunta sulla necessità di intervenire, con provvedimenti concreti, per consentire ai contadini sardi di superare la grave crisi che travaglia l'agricoltura. Da tempo è stata presentata una proposta di legge dal nostro Gruppo per aiutare i contadini danneggiati dalla siccità e dalle recenti alluvioni. Il Presidente della Commissione dice che la proposta di legge non può essere esaminata perchè l'Assessore non ha fornito i dati richiesti. Vorrei pregare l'Assessore di voler trasmettere con la massima sollecitudine i dati necessari alla Commissione, per affrontare il problema, che interessa migliaia

e migliaia di contadini. Dirò anzi che è necessario affrontare subito in Consiglio il problema della crisi che travaglia i pastori, il problema degli affitti, il problema della mezzadria.

Son questi i problemi di cui i contadini attendono la soluzione, non certo il problema prospettato dal collega Ghilardi, dirigente della coltivatori diretti. Il nostro Gruppo darà comunque il suo voto favorevole, riconoscendo che anche questa è una questione, sia pure del tutto marginale, che deve essere risolta. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, ritengo che la presentazione di questa proposta di legge sia più che opportuna, in quanto è noto lo stato di disagio in cui si trovano i nostri agricoltori a causa dei danni che derivano alle coltivazioni dagli uccelli in genere, ma soprattutto dal passero, che, essendo tra gli uccelli più prolifici, invade i campi e riesce addirittura a mieterli. Ciò mi consta personalmente, per cui non posso che concordare su questa proposta di legge.

Non sono d'accordo sulle modifiche apportate dalla Commissione, particolarmente all'ultimo comma dell'articolo 1. La proposta avanzata dall'onorevole Ghilardi — e, cioè, che la cattura potrà effettuarsi con reti nei canneti, negli alberati, anche nelle ore notturne e così via — viene così modificata: «La cattura potrà effettuarsi con le reti e con altri mezzi normalmente vietati anche nelle ore notturne». E' chiaro che non sarà facile, il controllo, quando la cattura avverrà con i mezzi proposti dall'onorevole Ghilardi, ma tale controllo sarà ancora meno facile se i mezzi consentiti verranno estesi: dalle reti si passerà ai lacci, alle trappole di ogni tipo e a cento altri mezzi che sfuggono al controllo del personale addetto alla sorveglianza. Abbiamo sentito, giorni fa, lamentare proprio la carenza del personale addetto al controllo della caccia e penso, perciò, che si possa concedere l'uso della rete, purchè tesa ad altezza tale che garantisca la cattura, sì, degli

stormi di passerini durante il volo, ma non quella del pennuto che pedona, come la pernice, o quella dell'animale da pelo, ossia del coniglio e della lepre, che potrebbero incappare nelle trappole che le modifiche apportate dalla Commissione agricoltura non elencano e non limitano.

L'utilità della legge è, a mio parere, confermata da una situazione particolare in cui si trova l'agricoltura sarda. Mentre in altre regioni d'Italia, data la densità della popolazione delle campagne, la sorveglianza da parte degli agricoltori è facile, in quanto la loro attività si svolge a poche centinaia di metri dall'abitazione, in Sardegna il contadino non vive — almeno nella maggior parte dei casi — sul fondo, ma a distanza di chilometri. Le campagne sono in balia, si può dire, del passero, che provoca danni di una certa gravità.

Trovo utile anche l'esenzione dalla tassazione prevista dalla legge nazionale. Il contadino che intendeva proteggere il suo patrimonio doveva svolgere una complessa pratica burocratica e sostenere spese, che i nostri agricoltori non sempre possono sopportare. Ciò li tratteneva dal fare i dovuti passi presso i comitati della caccia e gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura per ottenere il permesso di combattere il passero.

Concludendo, mi dichiaro favorevole alla proposta di legge nel testo proposto dal proponente, senza le modifiche apportate dalla Commissione agricoltura. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ghilardi. Ne ha facoltà.

GHILARDI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che la utilità, anzi la necessità di una particolare regolamentazione della lotta contro il voracissimo passero sia stata condivisa da tutti. Chi ha un pò di dimestichezza con l'agricoltura sa che in determinati periodi stagionali, e particolarmente per talune colture, il passero, con la sua furia devastatrice, è estremamente dannoso: e si tratta non soltanto di voracità, ma di autentica devastazione, che infuria in modo particolare sui gra-

ni precoci, nelle cui coltivazioni il volatile si posa a stormi, e, scuotendo violentemente gli steli, determina copiose emorragie di cariossidi.

Con questa proposta di legge, naturalmente, non intendo, onorevole collega Urraci, risolvere la crisi dell'agricoltura, perchè conosco molto bene i problemi di assai maggiore rilevanza; ma mi prefiggo solo di portare un marginale, modesto contributo alla difesa delle colture.

L'onorevole Casu si è chiesto se questa legge, in certo senso innovatrice, non possa fornire lo spunto per una revisione generale della legislazione venatoria isolana, che accusa molte carenze, e si è augurato che il problema venga posto sul tappeto e trattato con quella attenzione che fino ad oggi non sembra gli sia stata riservata. Debbo ribadire che questa proposta di legge non consente di considerare attività venatoria la cattura del passero in tutte le epoche dell'anno e con mezzi proibiti, ma intende configurarla, invece, come una normale attività colturale.

Per ovviare a quanto stabilito nel Testo Unico, che, pur considerando nocivo il passero, ne proibisce la cattura nei mesi di maggio e di giugno, durante i quali più copiosi sono i danni che esso arreca, bastava un semplice decreto assessoriale, e non c'era bisogno di una particolare legge; la quale, invece, è necessaria per superare il concetto di uccellazione o di caccia, che trova, negli articoli 10 e 90 del già citato Testo Unico, una regolamentazione che la nostra competenza in materia non ci permette di modificare. La sostanza della legge è proprio quella di configurare la cattura del passero come attività di difesa delle colture, così come quella delle irrorazioni antiparassitarie e via discorrendo.

Penso che, se pur qualche perplessità possa permanere in rapporto al fatto che da una licenza di pubblica sicurezza, di pertinenza prefettizia, si passi ad un permesso di competenza regionale e, se eguale perplessità possa sorgere sul fatto che la proposta di legge non prevede il pagamento della tassa prevista dall'articolo 90 del Testo Unico, il provvedimento possa trovare l'approvazione di questa assemblea appunto per la sua essenziale caratteristica, che con-

figura, come già detto, la lotta al passero come una normale attività agricola, quale è nella sua sostanza. Stabilendo che i volatili catturati non possono essere utilizzati a piacimento dell'agricoltore, bensì assoggettati a destinazioni di pertinenza degli organi regionali, si rende evidente la mancanza di ogni concetto di lucro, come evidente è l'assenza di ogni concetto di svago — essenziale nell'esercizio della uccellazione — prevedendo che alle catture debbano assistere gli agenti venatori.

Caratterizzando in questo modo l'attività di cattura, non ci dovrebbero essere, a mio giudizio, notevoli difficoltà da parte degli organi centrali a ratificare la legge. Del resto, è noto che in determinate occasioni, come ad esempio per le catture effettuate dagli istituti ornitologici, il pagamento delle tasse previste all'articolo 90 del Testo Unico non viene richiesto. L'accostamento fra le due attività non è forse completamente pertinente, ma in certo senso conferma che anche quella regola può avere le sue eccezioni.

Penso che, approvando la proposta di legge, si farà cosa gradita agli agricoltori di molte località, dove più diffusi sono i grani precoci, che maturano nei mesi di maggio e giugno e dove si tenta, con scarso risultato, la difesa di queste colture con mezzi ormai inadeguati, perchè anche il passero, evidentemente, si è smaltiziato e non teme soverchiamente né i campanelli, né gli spaventapasseri, né tutti i mezzi che attualmente vengono usati nella difesa dei campi.

Non auspico certo la distruzione del passero, che è un insettivoro e non deve quindi essere distrutto, ma solo la limitazione della sua crescente espansione, affinché i danni siano contenuti in limiti più modesti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pietro Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA PIETRO (P.S.I.). La proposta di legge in esame non è certamente rivoluzionaria, come d'altra parte è stato rilevato da altri onorevoli colleghi che mi hanno preceduto; non

è un provvedimento capace di modificare la struttura economica della nostra Isola e tanto meno di modificare i rapporti sociali esistenti nelle campagne. Io mi auguro che al più presto si discutano leggi che effettivamente possano portare ad un miglioramento delle condizioni generali dei lavoratori ed in particolare dei contadini, che sono stati duramente colpiti dalle avversità atmosferiche.

La proposta di legge in esame, onorevoli colleghi, concerne la difesa delle coltivazioni cerealicole dai danni causati dal passero. L'onorevole Casu ha ampiamente illustrato le ragioni e i fini che si propone di raggiungere questa legge. Non credo, quindi, che ci si debba attardare molto per spiegarne ancora la utilità. Si tratta, come è affermato nell'articolo uno del disegno di legge, in deroga a quanto stabilito dall'articolo 24 del regio decreto 5 giugno 1939, numero 1016, di autorizzare, anche nei periodi di caccia chiusa, compresi i mesi di aprile e agosto, agli agricoltori che ne facciano richiesta, la lotta al passero.

Come già ebbi modo di annunciare in Commissione, il Gruppo socialista voterà a favore della proposta di legge, sia perchè condivide la esigenza della difesa delle coltivazioni cerealicole da questo volatile particolarmente vorace, e sia perchè precedenti esperienze indicano quali danni possa causare questo volatile se non è efficacemente combattuto. Si ha notizia, ad esempio, che anche in Cina, qualche anno fa, è stata condotta una vasta lotta contro il passero adoperando all'uopo mezzi alquanto singolari. Naturalmente il fenomeno aveva assunto dimensioni ben diverse da quelle che si notano in Sardegna. Anche in Germania si condusse una lotta di sterminio che, se da una parte era necessaria per la tutela delle coltivazioni cerealicole, dall'altra si rivelò dannosa perchè il passero è un insettivoro che distrugge gli insetti nocivi. Perciò, si dovette correre ai ripari, reintroducendo il passero in alcune località in cui lo squilibrio biologico si rivelava particolarmente grave. Ad ogni modo, poichè, onorevoli colleghi, la proposta di legge non comporta nessun onere finanziario, penso che si debba approvare, in modo che gli agricoltori possano

trarne un vantaggio, sia pure del tutto marginale. (*consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Pinna ha accennato alla lotta condotta in Cina contro il passero. Siccome il volo di questo uccello non è molto alto e lungo, i contadini cinesi sono ricorsi a un metodo tradizionale: producendo rumori con barrattoli, tamburi e così via, hanno spinto al volo i passeri e ve li hanno tenuti, sì che, dopo un certo tempo, quelli, per stanchezza, cadevano al suolo e venivano catturati. In Sardegna i proprietari assumono ragazzi, che per una quindicina di giorni hanno il compito di tenere lontani i passeri dai campi. Ciò comporta spese non indifferenti per il proprietario.

Qualche onorevole collega sorride. Forse pensa che il passero, essendo un animale molto piccolo, venga sopravvalutato dagli agricoltori. Ma certo non si deve pensare alla mole o al peso quando si parla di danni, altrimenti si dovrebbe sorridere anche quando si sente parlare dei danni che i microbi producono nel nostro organismo. Il passero è un piccolo animale, di gran lunga più piccolo dell'aquila, ma il danno che provoca nei campi è molto maggiore di quello che può provocare un'aquila.

Anticamente si ricorreva addirittura alle stregonerie, per combattere il passero, ma con poco successo, almeno a giudicare dai risultati.

Prima che il collega Ghilardi presentasse la proposta di legge ho ricevuto molte raccomandazioni e sollecitazioni, soprattutto dagli agricoltori che hanno i campi nelle zone costiere, dove il grano e l'orzo maturano prima che nelle altre zone, affinchè presentassi io una proposta per combattere il passero. Sono stato preceduto dal collega Ghilardi, per cui non mi resta che associarmi alla proposta e raccomandarla vivamente al Consiglio.

Qualcuno dirà che il passero distrugge anche insetti nocivi. E' vero; però c'è da dire che alla resa dei conti è un animale più dannoso che utile, mentre ci sono altri uccelli che si cibano

esclusivamente di insetti. Non si deve pensare che il passero danneggi soltanto i campi di grano e d'orzo; esso danneggia anche i frutteti, i campi di piselli e i vigneti.

Io pregherei il Consiglio, per le considerazioni che ho esposto, di approvare la proposta di legge. Taluno ride, di queste preoccupazioni, forse perchè alla fine del mese, di ogni mese, può andare in economato a riscuotere il suo stipendio...

SERRA (D.C.), *Assessore agli enti locali*. Purtroppo, direi; forse, se non ci dessero niente, lavoreremmo di più.

SASSU (D.C.). Il passero produce danni persino ai tetti delle abitazioni rurali, perchè per fare il suo nido, smuove le tegole. E' un animale molto mattiniero. All'alba è nei campi e quando il sole è alto ha già prodotto gravi danni alle colture.

Io vi raccomando, onorevoli colleghi, di voler approvare questa proposta di legge. Anche a me piace scherzare, ma non quando si tratta di cose serie come questa. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cadèddu. Ne ha facoltà.

CADEDDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto vorrei dire all'onorevole Pernis che la cattura dei nocivi nelle ore notturne e diurne, con tutti i mezzi consentiti dalla legge, è già prevista dal Testo Unico sulla caccia. Di conseguenza, se il passero viene considerato nocivo, può essere catturato tranquillamente senza incorrere nei rigori della legge. Siccome l'onorevole Pernis esprimeva la preoccupazione che nelle ore notturne potessero incappare nelle reti tese per il passero anche altri animali...

PERNIS (P.D.I.U.M.). Parlavamo dei mezzi.

CADEDDU (D.C.). D'accordo, tutti i mezzi consentiti. Lo stesso Testo Unico dice che i nocivi possono essere catturati, a meno che non si ritirino, con tutti i mezzi. Un'altra norma

del Testo Unico dice che al tramonto devono essere ritirati tutti i mezzi...

PERNIS (P.D.I.U.M.). E vada a ritirare migliaia di lacci!

CADEDDU (D.C.). D'accordo, onorevole Pernis, però, se si vuole procedere effettivamente alla cattura dei passeri, bisogna agire nelle ore notturne, quando essi si trovano aggruppati sugli alberi.

In altri paesi, il passero è stato completamente distrutto, ma poi si è dovuto reimportare perchè, se è vero che è un animale nocivo, è anche vero che distrugge insetti nocivi all'agricoltura. Di conseguenza, bisogna esaminare se il danno che provoca il passero è compensato o meno dal danno che provocano gli insetti nocivi. Ho presentato a tal fine, con altri colleghi, un emendamento affinché la durata della legge sia limitata a due anni. In questo tempo, noi potremo esaminare, vagliare i risultati ottenuti; se dovessimo constatare che la distruzione del passero danneggia l'agricoltura a causa dell'aumento degli insetti nocivi, potremmo fare marcia indietro.

Ci auguriamo anche che la legge sulla caccia, nel frattempo, venga approvata dal Consiglio. Mi permetto di raccomandare all'Assessore all'agricoltura, anche perchè c'è un altro provvedimento all'esame del Consiglio, quello sul tordo e sul merlo, di potenziare al massimo la sorveglianza, altrimenti con la lotta ai volatili nocivi non si salveranno neppure le lepri e i cinghiali, visto che anch'essi sono nocivi. Non si salveranno neppure altri animali, pur non essendo nocivi, perchè, in genere, chi va a caccia non fa differenza tra nocivo e benefico.

Onorevoli colleghi, la limitazione del provvedimento nel tempo è utile per fare un esperimento che consenta all'Assessore all'agricoltura di potenziare la sorveglianza nelle campagne perchè si catturino solo gli animali che dichiariamo nocivi — passero, per ora, e tordo e merlo successivamente — al fine di evitare la completa distruzione della selvaggina, soprattutto della nobile stanziale. Ci auguriamo anche che nel frattempo il Consiglio possa esaminare la

legge generale sulla caccia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abis, relatore.

ABIS (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, al relatore è rimasto poco da dire. Tutti gli intervenuti sono stati favorevoli, e la relazione della Commissione chiude ugualmente con la raccomandazione al Consiglio di accogliere questa proposta di legge. Illustrare le due varianti al testo del proponente, che la Commissione ha ritenuto di dover apportare, ormai è superfluo perchè hanno parlato della prima il collega Sassu, quando ha detto che il passero danneggia, oltre al grano, anche altri cereali, ed è perciò che si è provveduto a sostituire la parola «agricola» con l'altra «cerealicola»; dell'altra ha parlato il collega Cadeddu in modo più che esauriente.

Al relatore non resta dunque che raccomandare ancora al Consiglio il voto favorevole su questa proposta di legge. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi dei consiglieri, quasi tutti appartenenti alla Commissione agricoltura, sulla proposta di legge mi esimono dall'insistere sulla utilità, che è stata da più parti ravvisata, di una modifica delle attuali disposizioni del Testo Unico sulla caccia e particolarmente dell'articolo 24. Il mio intervento ha soltanto una giustificazione: quella di mettere in rilievo alcuni aspetti, che, apparentemente marginali e formali, invece hanno, in questa proposta di legge, una importanza assai rilevante.

Mi interessa sottolineare soprattutto la questione del passaggio di competenza — per il rilascio dell'autorizzazione alla cattura dei passeri — dal Prefetto al comitato provinciale del-

la caccia. Sottolineo «al comitato provinciale della caccia», perchè quando in precedenti occasioni si è ritenuto di apportare una modifica alla legislazione nazionale, l'autorizzazione alla concessione di permessi è stata data all'Assessorato.

L'altro aspetto, che mi sembra ugualmente importante, e che è stato richiamato nella discussione tanto dal collega Pernis quanto dal collega Ghilardi, concerne il pagamento della tassa di concessione governativa. Sono stati interpellati, su questo secondo aspetto della legge, l'Ufficio regioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri ed il Ministero delle finanze. Il Ministero delle finanze ha ritenuto che l'attuale testo della proposta di legge non esima, coloro che otterranno l'autorizzazione, dal pagamento della tassa di concessione governativa; scrive anzi che, non potendo la legge regionale modificare il regime tributario, l'autorizzazione all'esercizio della caccia sarebbe soggetta al pagamento della tassa di concessione governativa prevista dal numero 50 della tabella A) del Testo Unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 1° marzo 1961, numero 121. Ho esaminato questo decreto ed ho notato che la sua applicazione porterebbe al pagamento di una tassa di concessione governativa annua. C'è, a mio avviso, un precedente, che confermerebbe la validità della tesi sostenuta, sia pure dopo un esame non approfondito, dal Ministero delle finanze e dalla Presidenza del Consiglio. Con questa proposta di legge sostanzialmente non si introducono nella legislazione vigente grosse novità per quanto riguarda il merito. L'esclusione per i mesi di aprile e maggio della cattura dei passeri e degli storni, contemplata dall'articolo 24 del Testo Unico, non ha valore per la Sardegna. Lo stesso articolo 24 prevede anche, per esempio, la cattura dei tordi; a suo tempo, in Sardegna, è stato emanato un decreto del Presidente della Giunta che stabiliva che tordi e merli dovevano considerarsi nocivi. Per la licenza di uccellazione di questi animali non facciamo ancora pagare, però chiediamo che per il futuro venga applicata la tassa di concessione governativa. D'altronde, in un testo commentato della legislazione

vigente, si dice che la tassa deve essere pagata in ogni caso di cattura, quale che sia il mezzo adoperato.

Si pongono, quindi, due problemi, a mio avviso assai rilevanti, che vanno oltre il contenuto, il fine specifico che la proposta intende perseguire; il primo è — ripeto — il passaggio di competenza dal Prefetto al comitato provinciale della caccia. Voi sapete che nelle Regioni a statuto ordinario la competenza su questa materia, in virtù della legge sul decentramento amministrativo, è passata al consiglio provinciale per la caccia, mentre in Sardegna noi abbiamo ritenuto che l'Amministrazione regionale dovesse conservare integri i suoi poteri in questa materia e non dovesse perciò recepire la legge nazionale.

L'altro punto è quello che riguarda il pagamento della tassa di concessione governativa; quantunque abbia fatto ricerche in proposito, non ho trovato eccezioni, se non quella dell'articolo 26 o 27 a favore di determinati istituti scientifici, o di istituti ornitologici, che intendano catturare selvaggina per scopi di studio.

Per quel che riguarda il merito del provvedimento, mi pare che tutti si siano dichiarati concordi, salvo qualche riserva, come quella avanzata dal Presidente della Commissione, onorevole Cadeddu, con un emendamento che potrebbe essere accettato. Mi pare dunque che la proposta di legge possa essere approvata.

Alcuni consiglieri hanno prospettato problemi particolari nei loro interventi. L'onorevole Casu ha sollecitato la predisposizione di un disegno di legge che regoli tutta la materia; la stessa raccomandazione è stata ripetuta dall'onorevole Cadeddu. Ho avuto occasione di esporre, appena sei o sette giorni fa, ciò che la Giunta e l'Assessorato intendono fare in questo campo.

L'onorevole Urraci ha affermato che il Gruppo comunista approva la proposta di legge, anche se premono tanti problemi più gravi. Noi, onorevole Urraci, ne siamo convinti; ella può fare in Consiglio un discorso sulla bonomiana o sulla Federconsorzi o sulle Commissioni dell'agricoltura, ma oggi dobbiamo esaminare soltanto questo particolare aspetto della questione sen-

za sconfinare in altre questioni, magari più importanti, ma che in questa sede non possono trovare posto. A proposito della raccomandazione dell'onorevole Cadeddu sulla sorveglianza, compatibilmente con i mezzi del bilancio noi faremo quest'anno tutto ciò che potremo.

Penso, se il Consiglio lo ritiene opportuno e se il Regolamento lo consente, che sarebbe forse opportuno far riesaminare la legge, per questi due particolari aspetti, dalla Commissione finanze e da quella sugli affari generali; qualche modifica potrebbe concernere la competenza a rilasciare i permessi, da attribuire all'Assessorato anziché ai comitati della caccia, nonché la formulazione dell'articolo — se concorda il proponente — relativo alla non assoggettabilità di queste autorizzazioni alla tassa di concessione governativa, per renderla più esplicita. Se non sarà possibile modificare il testo, attenderemo gli eventuali rilievi del Governo centrale. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura del titolo.

MARRAS, *Segretario*:

«Difesa delle coltivazioni cerealicole dai danni arrecati dal passero».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare sul titolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Poichè è in corso di preparazione un emendamento al primo articolo, passiamo al secondo. Se ne dia lettura.

MARRAS, *Segretario*:

Art. 2

Gli interessati presenteranno domanda in carta libera all'Ispettorato provinciale dell'agri-

IV LEGISLATURA

XLII SEDUTA

28 FEBBRAIO 1962

coltura indicando nominativamente le persone che eseguiranno le catture, le località dove queste avverranno e saranno tenuti a dare tempestivo avviso al comitato provinciale della caccia dell'ora e giorno in cui intendono effettuarle.

L'Ispettorato provinciale dell'agricoltura trasmetterà le domande che ritiene rispondenti a criteri di reale necessità al comitato provinciale della caccia per il rilascio dell'autorizzazione.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo parziale, a firma dell'onorevole Usai. Se ne dia lettura.

MARRAS, Segretario:

«Sostituire la frase: "gli interessati presenteranno domanda in carta libera all'Ispettorato provinciale" con la frase: "gli interessati presenteranno domanda in bollo all'Ispettorato provinciale"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Usai per illustrare questo emendamento.

USAI (D.C.). Ritengo che l'emendamento sia sufficientemente chiaro: le domande debbono essere presentate su carta bollata, secondo la legge sul bollo; è una modifica necessaria per evitare il rinvio della legge da parte del Governo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta.

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. La Giunta è favorevole all'emendamento.

Signor Presidente, vorrei far rilevare che, a mio giudizio, bisognerebbe statuire che l'autorizzazione è rilasciata dall'Assessorato dell'agricoltura. Non ho ancora predisposto l'emendamento scritto in proposito. Dicevo prima che l'Assessorato è un organo che si sostituisce al Prefetto, attualmente competente in materia; e mi pare assurdo che l'autorità prefettizia possa essere sostituita dal comitato provinciale della caccia, che esiste in Sardegna soltanto perché esiste la Regione autonoma, ma non esiste in altre regioni.

PRESIDENTE. L'emendamento annunciato riguarda quindi anche l'articolo 2. Sospendiamo allora la discussione sulla proposta di legge.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1962